

## Togliere al sonno

Solo lo sguardo toglie al sonno di chi dorme, perchè solo chi dorme non può vedere gli occhi di colui che, osservando, protegge, gli occhi della persona che a fianco, o vicino, vedendo, fanno dormire e abbandonare con serenità ai sogni. Perché chi vigila è solo, unico davanti al sonno altrui, chi vigila parla con paure mai dette, e, solamente con la luce che vede, senza guardare, si accorge di non riconoscere chi a fianco, o vicino, comincia a poco a poco a non somigliare più, più nemmeno a se stesso.

In fondo è così, chi dorme sbiadisce, per tornare ad essere come dietro le palpebre chiuse, per tornare ad essere buio. Questa è la poetica che fa respirare le opere di Enrico Cazzaniga, a Brescia, nella galleria delle Battaglie. Così, sembra dire ogni pannello, sembra non sia importante trovarsi sopra le coperte, o sdruciti, come chi s'agita nel sonno, avvoltolati senza confine tra corpo e lenzuola, appoggiati sul costato del proprio letto, quel che rimane in mente, invece, è il tempo del buio, quel tempo che nasconde e non rende reali se non alcune, e sottili, minute ore, intimità dei sogni.

Tante volte, però, è il sonno stesso a togliere, a sottrarre persino gli sguardi di chi anche nel sonno è abituato a vegliare, a guardia dei propri pensieri, perché dormire fa rima con morire, perché ogni notte è una piccola morte, quella nella quale ci si scioglie, una morte da celebrare senza il fasto acceso della luce, ma con le voci taciturne delle ombre, ammorbidite dalla candeggina, ammantate di fustagno, ombre come ricami di un corteo, ricami scelti dalla creatività di Enrico Cazzaniga. Guardando i suoi dipinti, o meglio, i suoi bassorilievi estratti, o soltanto sottratti al nero del fustagno, come scrive il critico Alberto Zanchetta, soltanto avendo lo sguardo sui pannelli vellutati si realizza che ogni sonno è atmosfera, un microcosmo diverso per ognuno, per ogni essere addormentato.

Dormire è atmosfera sottratta, stavolta alla vita, non più al fustagno, ma come sul velluto messa in luce dall'odore del risveglio, quell'odore schiacciante e acre della candeggina, macchie di bianco che porta a galla la forma dell'uomo, emersa se non dai sogni, almeno dalla morsa del sonno. Perché è così che Enrico Cazzaniga dipinge, spingendo sul pennello una mistura d'acqua e candeggina per imprimere luci ed ombre al velluto nero.

Dunque visitare la Galleria Delle Battaglie è come entrare in una grotta nella quale i giochi cromatici sono invertiti, i giochi cromatici del sonno sono posti, infatti, sotto lo sguardo indagatore della luce chiara, di una rarefatta atmosfera da chiostro. Ed è solo così che si può affermare, una volta entrati, di non sentirsi che a metà, a metà fra chi guarda e chi, almeno una volta, ha avuto la certezza di aver dormito, dormito proprio come chi vede, come chi guarda il sonno altrui. L'atmosfera essenziale e ariosa dello spazio allestitivo dona la facilità della percezione, dona quell'insieme di sensazioni che lascia il tempo del rispetto, attimi di sospensione di fronte ai sospiri dei soggetti che dormono. Ecco svelato il perché di chi da fuori,

incuriosito, si getta ed entra. Chi filtra lo sguardo attraverso le vetrine, dall'esterno, ed entra spinto dall'impulso della curiosità deve ben presto frenare il passo, far aderire con riverenza i talloni al pavimento e rimanere per qualche minuto legato al silenzio di quel che ha di fronte a sé.

Perché la porta sotto la quale si è passati attraverso, forse, è la porta del sonno, è come la cornice rettangolare che tende le tele di fustagno, e forse è la porta stessa a fare silenzio e a chiedere con riguardo, a chi fa visita, soltanto di vedere, di vedere con gli occhi di chi sta togliendo al sonno. Perché quel che emerge dalle coperte, stese sopra le tela di supporto è tratto traslucido, è rapidità.

Le stesse pennellate, infatti, suddivise in, al massimo, un paio di campiture per ritrarre un volto indicano quanto breve possa essere il tempo della posa e quanto ancora più corto si debba ridurre il tempo di chi emerge, dall'alto, come dal soffitto, sopra il letto dei soggetti ritratti, sporgendosi per vedere.

Il segreto dell'opera di Enrico Cazzaniga, dunque, sta proprio qui, sta nel saper cogliere la visione privilegiata che lui ritrae, lo scorcio annerito ed intenerito assieme, un paesaggio che ci dona in esclusiva chi dorme, chi è immerso e pervaso da uno spiraglio, luce sempre alla destra di colui che si trova di fronte alla tela.

È così che Enrico Cazzaniga offre a chi osserva la certezza illuminante dell'abbaglio, lui dona la possibilità di sentire che i dormienti non sono soltanto sagome di cartone, come scriveva Shakespeare, ma sono ombre che respirano, sono volti che crescono al buio, e che nel buio tornano ad essere quel che dentro è rimasto di loro, come traccia, in tempo di luce. Perché non per tutti il letto è un giaciglio e non a tutti i soggetti ritratti l'artista ha voluto, o potuto, donare la pace dell'abbandono, su alcuni lascia, infatti, che emerga l'inquietudine, quella che fa scomparire il volto alla reazione pregnante della candeggina, sostanza che sottrae il viso alla luce, restituendo l'irrequietezza lasciata al nero intonso del fustagno.

Infatti il corpo ritratto di chi dorme, è vero, è spezzato, è sospeso, inutile ai sogni, ma condensazione dei sogni stessi, è in ugual modo segno di presenza e certezza di assenza, allontanamento e vicinanza di chi guardando, comunque, non avrà mai la sicurezza di poter vedere con gli occhi di chi è, sotto il suo sguardo, addormentato. Ed il buio, come un miraggio, accentua solamente, incupisce e sottrae, ed allora è meglio far vedere come intorno sia sospesa la luce di chi non vede, ma che allo stesso non può dire esser diventato cieco, lo spettatore.

La poetica di Cazzaniga, infatti, è luce, ombre chiare, luce appoggiata, non sempre riunita in forme unitarie, ma distribuita con energia tra vivacità e fulgore, anche attraverso le colature lungo le zone d'ombra dei dipinti, una luce come una griglia di lucciole, accesa appena per non togliere troppo al sonno.

Ginevra Bria